

Nuove ecologie e politiche dell'affabulazione

Lo sconfinamento nel futuro di pensiero, politiche e narrative visionarie può aiutarci a formulare visioni progettuali del mondo che ci aspetta.

Una raccolta di saggi curata da Lidia Curti mette a fuoco il potere dell'immaginazione nell'interrogare il nostro distopico presente e l'intreccio con le strategie ecofemministe

DI ISABELLA PINTO

Nessuna si immaginava di vivere una rivoluzione delle proprie abitudini così radicale come quella imposta dall'arrivo del COVID-19. Schiacciate tra un lockdown a tempo indeterminato e una riapertura senza visioni progettuali, pensare il futuro non è affatto cosa semplice. Ecco allora venire in nostro soccorso *Femminismi futuri. Teorie. Poetiche. Fabulazioni*, volume curato da Lidia Curti con Antonia Anna Ferrante e Marina Vitale, e che racchiude mondi, relazioni e saperi con cui nutrire la nostra immaginazione, dentro e oltre l'attuale presente distopico.

Il volume si apre con l'introduzione di Lidia Curti *Frontiere femministe, ecologie future*, e procede secondo tre partizioni, articolate dalle voci del gruppo di ricerca "Femminismi Futuri", nato nell'ambito del Centro di studi postcoloniali e di genere dell'Università Orientale di Napoli (e già visto all'opera nel numero 124/2017 di *Leggendaria*). *Favole per pensare* prende avvio dal contributo di Marina Vitale, *Racconti speculativi del futuro*, dove la studiosa propone una genealogia della narrativa speculativa, tornata alla ribalta grazie all'ultimo libro di Donna Haraway, *Staying with the trouble*. Nella narrativa fantascientifica femminile, Vitale nota l'emersione del «doppio movimento di avvicinamento stilistico tra la modalità argomentativa, tipica della saggistica, e la modalità visionaria, tipica dell'affabulazione» (p. 20), mostrando come tale contrasto sia sì simile a quello postmoderno, ma nel peculiare verso di una visionarietà rivoluzionaria e innovativa. Ecco allora delinearsi una genealogia popolata da donne quali Mary Shelly, Charlotte Perkins Gilman, Rosa Rosà, Katharine Burdekin, Octavia Butler, Ursula Le Guin, Margaret Atwood e Naomi Alderman. In questa scia si inserisce *The Camille Stories*, la "fabulazione speculativa" che chiude il volume di Haraway, da cui si leva una sfida verso «la centralità dell'autore e il concetto stesso di autorialità», invitando «alla produzione di testi aperti alla collaborazione e alla rielaborazione permanente» (pp. 28-29). La teoria politica di Haraway ha d'altronde molto in comune con la teoria narrativa, come testimonia

altresì il parallelismo tra la *fan fiction* e le *String Figures* per cui le narrazioni sono «il risultato di un gioco collaborativo che le ha fatte passare da un narratore/narratrice all'altra, ogni volta con nuove modificazioni» (p. 29), elemento che risuona con l'assunto politico che percorre l'intero libro, ovvero «la ricerca di strategie ecologiche quanto più possibili adattabili alle capacità d'intervento del maggior numero di abitanti del pianeta» (ibidem). Combinando "romanzo di fantascienza" e "romanzo del divenire" (p. 34), Vitale mostra come Haraway individui sia nella biologia sia nella fabulazione e l'immaginazione estetica gli strumenti per innescare cambiamenti delle forme di vita e alleanze inter- e intra-specie.

Un valore politico della narrazione speculativa harawayana ripreso anche in *Il viaggio interstellare. Pensiero verde e afrofemminismo* di Lidia Curti, a partire dalla consapevolezza della progressiva devastazione del pianeta quale elemento che incide anche sulle forme dei saperi. Curti mostra come, dentro l'Antropocene, il Capitalocene, il Piantogene, la biologa/filosofa faccia spazio all'era dello Chtutlucene, una ragnatela composta di elementi come i *semi*, topos/tropos di molta fantascienza femminista: da Octavia Butler, dove prendono le sembianze di simboli di cambiamento, alla pratica del seminare mondi di Ursula Le Guin, fino all'attivismo ecologico di Maria Thereza Alves, per la quale «i semi sono testimoni silenziosi, depositari del passato e base del futuro» (p. 38), e aprendo così al "pensiero verde". Ad esso è però necessario accompagnare il "pensiero tentacolare", strumento immaginativo e pensante per accedere allo stile relazionale endosimbiotico di Lynn Margulis. Nella ricerca di nuove ecologie è altresì fondamentale assumere lo sguardo postcoloniale, motivo per cui l'innesto con la fantascienza femminista della scrittrice afroamericana Octavia Butler risulta particolarmente pertinente e foriero di inediti alleanze. Come, ad esempio, il viaggio interstellare associato all'importanza del mondo vegetale di *Parable of the Sower*, che permette il concatenamento con l'afrofuturismo, «un'area concettuale, all'intersezione

tra culture afro-diasporiche, tecnologia e fantascienza, che pone l'estetica africana al centro della civiltà umana e si ispira a un'utopia di futuri alternativi possibili, in chiave antirazziale e femminista [...] il passato rimosso, negato, rifiutato – il mondo degli schiavi e delle schiave tutte – arriva dal futuro per riscriver il senso del presente disturbando il mondo in cui viviamo» (p. 50).

Elementi politici e narrativi che tornano tanto nelle scrittrici di fantascienza contemporanee, come Nnedi Okorafor e Nora K. Jemisin, quanto nelle opere della pittrice e video artista keniana Wangechi Mutu, la quale «interpreta l'estetica afrofemminista [...] allontanandosi dalle limitazioni dell'ambientalismo tradizionale e offrendo visioni trasgressive centrate sulle soggettività nere femminili» (p. 53).

La scrittura vegetariana, di Silvana Carotenuto, è una riflessione popolata da figure che uniscono l'umano e il vegetale: dalla donna albero Patrizia, curata all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, passando per Mama Mithi, keniota e prima donna del continente africano a ricevere il Nobel per la Pace, fino a Yeong-hye, protagonista del romanzo di Han Kang, *La vegetariana*. È su quest'ultima che Carotenuto si sofferma, esplorando la narrazione del sogno che induce la protagonista dapprima al rifiuto di mangiare carne, poi al rifiuto di ingerire qualunque cosa, terremotando l'ordine patriarcale e carnivoro in cui è costretta, e delineando un ascetismo distruttivo e al tempo stesso carico di un nuovo futuro. Grazie all'adozione della lente filosofica di Derrida e del «pensiero vegetale» dell'ultima Irigaray, Carotenuto propone *la scrittura vegetariana*, quale strumento politico-narrativo che emerge dal rimosso del sogno e il cui obiettivo non può essere altro che «l'attacco radicale del femminile al carno-fallo-logo-centrismo, abisso dell'universalità del sistema che mantiene il mondo in una morsa nefasta, letale e mortale» (p. 60).

A chiudere la prima parte del volume troviamo *Riprodurre il futuro palestinese sui terreni della memoria* di Olga Solombrino, un'esplorazione dell'archivio quale inedita forma politica e artistica emersa della comunità palestinese. Raccogliendo le suggestioni dei «semi della memoria» di Vivien Sansour e dalla «fantascientifica archeologia della nazione» di Larissa Sansour, si delinea l'interazione tra soggettività diasporiche e l'eredità culturale della cancellazione e della scomparsa, ma con uno sguardo rivolto al futuro. La studiosa mostra infatti la rilevanza della figura dell'archivista, capace di mettere in relazione i semi di Sansour con la «terrorista della narrazione» Larissa, per ripensare l'archivio «come dispositivo che può e deve mettere in discussione la sua funzione e il suo contenuto, la sua pretesa veridicità e la sua fonte di legittimazione, per sovvertirlo dall'interno» (pp. 87-88). Per altri versi, anche la grande quantità di narrazioni digitali di persone palestinesi legate alla Nakba (la catastrofe) del 1948 sovvertono l'idea tradizionale dell'archivio tassonomico. Riprendendo Hirsch, Solombrino mostra infatti



Wangechi Mutu, *The-Seated II*, 2019, statua in bronzo

come l'aspetto politico di queste narrazioni emerge dalla «capacità della memoria di rinascere in maniera transgenerazionale come postmemoria», divenendo non solo un elemento di appartenenza culturale, ma anche strumento per costruire attivamente un futuro processuale, dove gli archivi digitali diventano «veri e propri spazi di sovversione, di dissenso, di redistribuzione delle esperienze del sensibile» (93).

Tecnologia e immaginario

La seconda parte del volume, intitolata *Tecnologia e immaginario*, è inaugurata dal contributo di Tiziana Terranova, *Fare e (dis)fare il tempo: eco-cronopolitiche femministe*, in cui la studiosa prende spunto dal lungo-

metraggio *Conceiving Ada*, per mostrare come un passato traumatico possa essere guarito «tramite una partenogenesi femminista gravida di futurità» (p. 100), in altre parole oltrepassando il «futurismo riproduttivo» legato alla figura della bambina/o, come proposto dall'adagio harawayano «*Make Kin, Not Babies*» e dal *Manifesto Xenofemminista* del collettivo Laboria Cuboniks. A ciò si unisce la consapevolezza per cui il capitalismo ha ridotto il «tempo» a risorsa economica, dando vita a una «futurologia capitalista basata su un'idea fissa di tempo, che si accompagna alla presupposizione di un mondo in cui la tecnologia avanza ma la struttura sociale rimane costante, riproducendo aproblematicamente tutte le ingiustizie e asimmetrie del passato» (p. 102). In questo scenario siamo chiamate a ripensare la linearità del tempo, e per far questo Terranova riprende la riflessione di Laboria Cuboniks, che parla di un «futuro ospitale verso tutti gli/le alien* e alienat*», quale «proposta teorica e pratica di una riappropriazione in chiave queer e anti-riproduttiva dell'immaginario colonizzato dai futurismi corporativi e riproduttivi» (p. 103). A questo si concatenano tanto le epistemologie di Karen Barad e Denise Ferreira Da Silva, che rileggono la fisica quantistica, quanto il femminismo postumano di Rosi Braidotti e quello compostista e simpoietico di Donna Haraway e Anna Tsing. E proprio perché la narrazione è la veste che assume il tempo agli occhi umani, ecco che «mantenendo aperte diverse forme di agenzialità» emerge una «profusione raffazzonata di tempi di vita», a cui si accompagnano «intrecci interspecie [e] intrecci cronopolitici femministi» gravidi di «inaspettate possibilità della continuazione della vita sulla terra» (pp. 108-109).

Sulla scia di un ripensamento complessivo del cyberspazio si situa anche *Sesto senso transfemminista. Telepatia in un mondo nei guai* di Antonia Anna Ferrante, mostrando come se da un lato la fantascienza maschile-universale «abbia prodotto il cosmo della distopia, dall'altro è più che viva un'altra fantascienza, transfemministaqueer», che porta in dote «figure super-empatiche, simbiotiche, simpoietiche» (p. 113). Attorno alla forza empatica delle narrazioni si sviluppa la critica serrata alle piattaforme come Netflix: se è vero che permettono di sperimentare «il passaggio di energia e intensità a distanza» legando «le macchine agli

esseri umani», tuttavia espongono le soggettività al rischio di «cattura nell'asservimento macchinico». Ciò è tuttavia utile a rendere tangibile la forza sovversiva che Ferrante denomina «telepatia di piattaforma» (p. 119). Ritagliando la figurazione di Nomi, protagonista della serie tv *Sense8*, ed Eusapia Palladino, medium terrona, Ferrante mostra come le forme capitalistiche di empatia telepatica siano il risultato della privatizzazione e della patologizzazione di «qualunque forma di medium che passi per il corpo, soprattutto se è quello di una donna, ancor peggio se proveniente da classi popolari» (p. 121). In gioco è l'uso assoggettante o soggettivante dell'«approccio di contagio», dove il primo è riconducibile alle forme privatistiche di network, mentre il secondo alle forme libertarie di «contatto». In una relazione di simpoiesi tra umano e macchinico, la possibilità di sfuggire al networking risiede, secondo Ferrante, in una fuga dalla distopia secondo cui le macchine migliorano l'umano, in favore di forme di connessione reali con altre soggettività, liberando in questo modo la «potenza di immaginare ciò che ancora non esiste e renderlo reale».

Il terzo saggio della sezione, *Critter, figurazioni, futuri. Tra mito, arte e (fanta)scienza* di Roberta Colavecchio, si apre con la mappa dell'*Eneropa*, esito del progetto di ricerca *Roadmap 2050: A Practical Guide to a Prosperous, Low-Carbon Europe*, sostenuto nel 2010 dalla European Climate Foundation. Esempio di *backcasting*, questa forma di narrazione istituzionale suggerisce «l'utilizzo di codici (fanta)scientifici per figurare pratiche volte alla costruzione di nuovi scenari del mondo altri e non apocalittici» (p. 131). Tecnica simile al recente genere narrativo del Solarpunk, in cui «l'orizzonte comune» delle diverse correnti che lo attraversano «è lo sconfinamento delle narrazioni sul futuro, il superamento della fiction, al fine di mettere in atto agende politiche, pratiche artistiche e culturali che operino reali interventi di rottura nell'ordine del mondo ereditato dal pensiero moderno, da secoli di colonialismo e capitalismo» (p. 133). Tuttavia, ammonisce la studiosa, in queste narrazioni risiede il rischio della depoliticizzazione, qualora l'attenzione per la tecnologia *green* si rivelasse essere solo una novità di tendenza e non uno spazio critico e creativo in cui poter immaginare reali forme di trasformazione. In questo senso, la letteratura postcoloniale e le pratiche femministe indicano una strada per sovvertire, dai margini, qualunque canone narrativo. Colavecchio mette così in dialogo Denise Ferreira da Silva con alcune pratiche artistiche – *Kitty AI: Artificial Intelligence for Governance* di Pinar Yoldas e la mostra *Creating Other Futures*, curata da Brigitte van der Sande – mostrando come «la costruzione di un futuro positivo non possa prescindere dall'abbandono del positivismo ereditato dal pensiero moderno». Al contempo, ciò rende possibile vedere «l'esistenza latente di altre politiche che si prendono cura di come fare mondo», prefigurando così «una molteplicità di futuri dislocati» (p. 147).

Chiude la seconda parte del volume il saggio di Alessandra Ferlito, *Curatela e femminismo in Italia*, cartografando diversi e molteplici modi secondo cui è possibile mettere in relazione due ambiti complessi e conflittuali, per mostrare possibilità e futuri impreveduti. Se è vero che le sperimentazioni più vivaci e radicali si trovano per lo più negli spazi indipendenti e autogestiti, la studiosa insiste sugli interrogativi che lasciano ancora sospesa la possibilità di agire politicamente, attraverso l'arte, all'interno dei circuiti ufficiali. Come la 58ma Biennale di Venezia, intitolata *May You Live in Interesting Times* (v. *Leggendaria* n. 139/2020) e distintasi dalle edizioni precedenti per l'ampia partecipazione

di donne, così come il *Festival della donna* di Ferrara, attivo fin dal 1984, o ancora *L'altro sguardo: fotografe italiane 1965-2015*, mostra promossa dalla Triennale di Milano del 2016 e curata da Raffaella Perna, fino alla più recente *Il soggetto imprevisto. 1978 Arte e femminismo in Italia*, a cura di Marco Scotini e Raffaella Perna. Su un piano territoriale è da notare l'importanza del tema dell'archivio, come nella personale intitolata *The Rebellion of the Dead. Retrospective. Part II (1969-2018)* a cura di Marcella Beccaria, in cui le protagoniste sono due donne, Nalini Malani e Cassandra. Ad un secondo livello Ferlito indaga le pratiche artistiche istituzionali riconducibili ad un approccio queer, e che devono molto alla *speculative fiction*. Dal *Festival di Santarcangelo* del 2017, con la direzione di Eva Neklyaeva e la co-curatela di Lisa Giardino, fino all'attività di Deborah Ligorio, Ferlito individua in esse forme di resistenza in grado di «sfidare e boicottare le narrazioni egemoniche che persistono all'interno del sistema dell'arte (e non solo)», laddove «la loro valenza politica sta proprio nell'urgenza che anima questa sfida» (p. 168).

Fantasia Cyber

La terza e ultima parte del volume, *Cyber fantasy*, è quella che più di tutte sconfina nel racconto speculativo ed è aperta dal saggio di Stamatia Portanova, *Imparare a riprogrammarsi: la storia di Lil Miquela e dei suoi femminismi*. La riflessione della studiosa avvicina teoria femminista e teoria dei media, profilando una innovativa teoria del femminismo come mediazione (p. 173). Entriamo così nella storia fantascientifica e reale di Lil Miquela, *Social Media Femboat* da milioni di followers. Riprendendo il pensiero di McRobbie, Portanova parla e pensa a Miquela come una *social fiction*, facendo tuttavia notare che il successo di Miquela provenga anche dal «suo impegno a favore di diverse cause sociali», divenendo contemporaneamente «influencer di moda» e «guerriera attivista». Lil Miquela racchiude a un tempo il «brand Miquela», commistione postfemminista tra neoliberalismo e liberazione femminile, e una narrazione che sostiene i temi sociali, facendo di essa un valido esempio di «rifrazione prismatica transfemminista». Tale rifrazione permette a Portanova di guardare «attraverso» Miquela, come in «un caleidoscopio [...] in modo da poter transitare tra dimensioni diverse» (p. 180) in un groviglio temporale quantico che si intreccia con il racconto autobiografico della studiosa, confondendo narrazioni e identità, per decostruire, ancora una volta, la dicotomia umano vs macchinico in favore di alleanze future che disertano la distinzione ontologica tra realtà e finzione.

Chiude la terza parte il contributo collettivo *Ragazze anfibie* di Luciana Parisi, Suzanne Livingston, Ann Green-span in cui la narrazione, come il «gioco del ripigliano» di Haraway, annoda Lilith a Kali per rinarrare il corpo e le sue scienze. Un'affabulazione speculativa che si agita in un mondo ctonio e abissale, popolato da dee dalle mille teste, e che racconta strabicamente di corpi femminili lunari e serpentine in un divenire ciclico e geologico che annuncia futuri metamorfici e a venire.

Profondamente consapevole della devastazione ambientale, e adottando una pluralità di sguardi femministi, il dibattito attorno al quale ruota il volume ci esorta dunque nella ricerca di nuovi futuri dentro e oltre l'Antropocene, mostrando come l'affabulazione, le narrazioni, ovvero l'arte del raccontare storie, sia qualcosa di più di un semplice orpello della politica, divenendo essa stessa politica, strumento per pensare-insieme, vivere-insieme, lottare-insieme nel *trouble* che ci lega alle sorti del Pianeta Terra, così come agli infiniti possibili futuri che i pensieri femministi sono in grado di immaginare.

LIDIA CURTI
(A CURA DI)
FEMMINISMI FUTURI
TEORIE POETICHE
FABULAZIONI
IACOBELLI EDITORE
GUIDONIA-ROMA 2019
215 PAGINE, 18 EURO
E-PUB 8,99 EURO